

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. *Il. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50.
All'Estero. 15. 60.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Un numero separ. costa 3 crazie.

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Ricorrendo jeri il giorno solenne dell' elezioni, dichiarato festa dello stato, a cui dovettero concorrere stampatori e redattori, il Giornale non si è potuto pubblicare.

Firenze, 12 Marzo.

Il corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* analizzando il contegno del ministero e del linguaggio dei giornali dediti al medesimo, ne tira la conseguenza che si sta preparando dagli antichi conservatori e da una frazione dell'aristocrazia magiara una completa restaurazione dell'ordine di cose esistenti prima del marzo 1848. Il capo e l'oracolo di questo partito sarebbe il principe di Metternich, che per ora si terrebbe in disparte, dirigendo però coi suoi consigli la Camarilla. Gli agenti principali sarebbero Windischgrätz e Radetzky, ai quali si sono aggiunti i conti Appony, Antonio Szesen, Emilio Desseffy ed il barone Josika, questi ultimi sopra tutto ciò che riguarda gli affari di Transilvania e d'Ungheria. Questo partito vuole principalmente impedire che con una troppo pronta e completa sottomissione dei magiari, il partito slavo diventi troppo potente, e non rifuggirebbe quindi dal diabolico pensiero di prolungare la guerra e di favorire anche fino ad un certo punto i progressi militari degli ungheresi, onde avere un pretesto plausibile di venire con essi ad un accomodamento sopra basi tali da consacrare la supremazia dei Magiari sulle altre nazioni componenti il regno unito. — « Tutto sta a intendersi sul vero significato delle parole del programma del ministero: » *eguaglianza delle nazionalità.* — Non esiste in Ungheria veruna nazione che abbia una grande maggioranza sulle altre; è però fuor di dubbio che sono i magiari quelli che vi si avvicinano maggiormente, e che le altre popolazioni li riconoscono senza opposizione (sic) come le principali di tutte le altre stirpi. Da tutto ciò ne viene la conseguenza naturale che la lingua ufficiale dev'essere la magiara. » Nessuna supposizione, per quanto stravagante ella sia, non ci sembra improbabile, quando si tratta della camaleontica ed immorale politica dell'Austria. Questa dinastia ha da tempi immemorabili il privilegio della malvagità e della mala fede, e troveremo che agisce conformemente alla sua natura, se da una parte eccitasse gli slavi a spargere il loro sangue per vincere la ribellione ungherese e per conquistare la propria indipendenza, e se dall'altra lavorasse sordamente a ritardare il compimento di quell'opera per i suoi fini segreti, assistendo intanto tranquillamente ad una guerra sanguinosa, e contando stoicamente sulle dita quante migliaia d'uomini debbano ancora essere immolati, quanti villaggi bruciati, prima che sia matura la trama infernale che riporrà vincitori e vinti, Slavi, Tedeschi, Magiari e Italiani sotto il paterno regime del *buon piacere imperiale*. Tutto ciò non ci sembra nè strano nè improbabile, ma fermamente speriamo che i popoli s'accorgeranno del giuoco infame al quale vengono adoperati e che non vorranno più servire di strumento a questa dinastia nemica d'ogni libertà.

Già gli Slavi cominciano a veder chiaro in questo alternarsi di promesse e minacce che loro vien fatto dal partito reazionario. Se non foss'altro, il loro istinto li avverte dei pericoli che corre la loro indipendenza.

I Serviani, popolo che si trova al primo stadio di civiltà, ha manifestato la sua opposizione più coi fatti che colla stampa, e la rivolta di *Stratimirovich*, i tumulti di Karlowitz e la posizione dubbia, per non dir minacciosa della loro armata sulla bassa Theiss, debbono mettere in grave sospetto gli imperiali: nella Croazia propriamente detta, il partito della nazionalità si è organizzato da lungo tempo ed è dalla Croazia, che per mezzo della stampa e dei comitati è partito il primo impulso che fece sorgere tutti gli Slavi del sud a combattere per la loro indipendenza. Ma appunto perchè gli istinti nazionali hanno trovato là un libero sfogo nei giornali e nelle assemblee, il malcontento sarà più tardo a tradursi in vie di fatto. Tuttavia già da qualche tempo le gazzette croate hanno alzato il grido d'al-

larme. — « Noi abbiamo combattuto per l'Austria, dice » l'*Agramer Zeitung*, perchè abbiamo creduto alla sincerità delle promesse che ci si facevano di rendere tutte le nazioni eguali: dovremo noi ora fare un indirizzo al ministero per ringraziarlo di volerci assoggettare alla confederazione germanica.... Voi avete inondato il nostro paese con un esercito d'impiegati che dobbiamo nutrire; voi avete convertito in una caserma la metà della nostra contrada; avete travestito in soldati i nostri contadini tolti all'aratro, i quali lasciano le loro mogli esposte a morir di fame; avete condotto al macello il fiore della nostra gioventù, per impedire che Carlo Alberto venisse a dettar sotto Vienna una pace disonorata. »

Nella tornata del sei corrente alla Camera dei Pari Napoletana, ebbero luogo le interpellanze del Pari Pignatelli Strongoli, vecchio generale dell'armata napoleonica, sullo stato delle Calabrie e sull'operato dal Ministero, onde ritornare la pubblica pace in quelle Provincie ancora agitate dalle convulsioni che l'hanno commossa nell'anno scorso. Ad onta della estrema moderazione del Pari nell'accusare il Ministero, ad onta del suo desiderio di tener coperta d'un velo la vera causa dello stato permanente d'insurrezione dell'estrema Italia, la temuta verità emerge intera dalle sue parole e più ancora dalle risposte involute e dalle reticenze del colpevole Ministero.

Le Calabrie sono ancora in insurrezione: le bande che arditamente le percorrevano, or fa quasi un anno, tenendo continuamente occupate e battendo talora le forze reali, non hanno deposte l'armi. Sebbene stenuate dai lunghi disagi, dalle nevi, dalla continua caccia e diminuite dagli arresti (che salgono a più centinaia) e dalle morti, veggono ora nuovamente riempirsi i vuoti e accrescersi le file di nuovi proscritti, cacciati dalle loro dimore dalle minacce, dalle persecuzioni della polizia borbonica. Tutta la gioventù è accusata di mostrarsi incline ai banditi e d'essere pronta, all'occasione a unirsi a loro.

I rimedii che il Pari Pignatelli Strongoli propone a questo stato di cose, che egli amaramente deplora, consistono principalmente in una larga amnistia politica e nella riorganizzazione della Guardia Nazionale Calabrese. Ma il governo ricusava di prendere in considerazione quelle proposte e insisteva sull'uso della forza militare confidata al regio Maresciallo Enrico Statella. E non a torto. Esso ben sa, che quella lotta così animosa e ostinata è effetto della politica retrograda e antinazionale imposta al paese colla sanguinosa reazione del 16 maggio, e che finchè questa non cessa è impossibile riescire a spegnere, altrochè nel sangue, quella protesta che si mantiene viva sui liberi monti delle Calabrie. La amnistia o non verrebbe accettata, o data dagli uomini al potere, non sarebbe creduta. La Guardia Nazionale delle Calabrie sarebbe nemica all'ordine ministeriale, sarebbe un appoggio ai fratelli fuorusciti, e se venisse riorganizzata esigerebbe un aumento di forze compromenti, onde serbare quella tanto desiderata quiete di sepolcro, quell'armonia di *facile approvazioni* al ministero — a meno che non si riuscisse a organizzare, come fa lo Statella, sotto il nome di Guardia Nazionale, delle squadriglie di poliziotti, delle bande di uomini del paese, venduti al potere: il che però non è tanto facile in mezzo a quella razza generosa.

Il Ministero ha lasciato quindi intendere, che vuole si taccia e lo si lasci fare. La forza, ma la forza bruta, schiava del regale pensiero, ecco il suo Programma e la sua Politica. Salito al Potere fra le baionette degli Svizzeri e i coltelli dei Lazzaroni, rossi del sangue liberale, egli se ne è fatto il suo sgabello, il suo punto d'appoggio, la sua leva. Egli non ha, nè mai ebbe fiducia in altro.

Riportiamo per intero questo documento di altissimo interesse, colle poche e degne spiegazioni di cui credette farlo precedere il giornale napoletano, da cui lo togliamo, la *Libertà* del 7 marzo. La povertà dello spazio non ci consente le nostre considerazioni ed uno sguardo prospettico sulla Sicilia, che differiamo al domani.

La questione siciliana secondo alcuni già tocca al suo termine, secondo altri non ha fatto che un primo passo, e questo è la definitiva accettazione per parte del governo di Napoli della mediazione delle due grandi potenze, le quali si opposero al proseguimento delle cominciate ostilità e che stabilirono le condizioni di un armistizio religiosamente rispettato dalle due parti contendenti.

Noi senza investigare quale delle due opinioni abbia maggior fondamento, ci limitiamo a tener la parte di storici, pubblicando fedelmente l'*ultimatum* che i due ammiragli inglese e francese hanno recato a Palermo. Dobbiamo però aggiungere una nostra supposizione, la quale poggia su documenti, che i nostri lettori pur conoscono, cioè le note diplomatiche scambiate fra il governo napoletano e quello inglese a proposito della vertenza siciliana. Lo scoglio contro cui urtarono le trattative per la pacificazione dell'isola fu la domanda dei Siciliani, sostenuta dai due governi fran-

cese ed inglese, di un esercito siciliano in Sicilia. Difatti leggiamo in una nota del signor Temple poste le seguenti come condizioni indispensabili dell'accomodamento.

» Una spontanea istituzione politica, un parlamento separato ed un'amministrazione a parte.

» Il mantenimento dell'ordine del paese da rimanere esclusivamente affidato ad un esercito siciliano organizzato da S. M. » e sotto il medesimo comando. »

Ricorderanno ancora i nostri lettori che in nota del ministro Cariatì, pur da noi pubblicata, si manifestava il fermo proponimento del governo napoletano a non piegare a così fatta dimanda.

Per adunque che degli articoli segreti hanno dovuto essere formulati di accordo nelle conferenze di Gaeta intorno a tale importante questione, e che questi articoli sieno stati anco segretamente confidati ai due ammiragli, per lo che non si leggono nell'atto sovrano dato in Gaeta il 28 febb. scorso.

A questo modo solo possiamo porre di accordo l'*ultimatum* con le dimande così vigorosamente sostenute dalle Potenze mediatrici. Nè quanto si legge all'Art. 18° dell'*ultimatum* contraddice alla supposizione nostra, perciocchè in esso si parla di un *sol* Ministro di guerra per tutta la monarchia, ma non di un solo esercito. E si noti pure a tal proposito che, secondo la nota del ministro Temple, l'esercito siciliano dev'essere organizzato dal Re e sotto il medesimo comando, la qual condizione implicitamente contiene quella di esservi un sol Ministro della guerra.

FERDINANDO II.

Per la Grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme, Duca di Parma, Piacenza, Castro, ecc. ecc., Principe ereditario di Toscana, ecc. ecc.

Siciliani

Se gli errori di pochi han potuto per un momento far traviare qualcuno fra voi dall'avito vostro attaccamento alla dinastia, che con tanto affetto presiede a' vostri destini da più di un secolo, Noi che avemmo colla fra voi, e non abbiam mai cessato d'amarvi con tenerezza di Padre, vogliamo non indugiar più oltre a dirvi che soddisfiamo ad un bisogno del nostro cuore, adempiamo al più caro de' doveri che impone a Noi l'Augusta, la Santa nostra Religione, assicurandovi che dimentichiamo, e risguardiamo come non avvenuti e non mai commessi i falli ed i reati politici che tanto male vi hanno recato dallo incominciar dello scorso anno 1848 in poi.

Ritornate quindi alle private vostre bisogno; coltivate in pace i vostri ubertosi campi; restituite alle terre di Cerere, mercè il vostro assiduo lavoro, l'antica loro fertilità, il che sempre la Divina Provvidenza concede all'uomo come ricompensa di prescritto travaglio; ridonate alla vostra industria, al vostro traffico, ai vostri commerci, alla vostra navigazione mercantile la pristina attività; chiudete le orecchie alle seduzioni di coloro che cercano di illudervi per menarvi alla sedizione, alla ribellione, e di là all'anarchia, che di quella è la inevitabile conseguenza.

Dopo mature riflessioni ed accurata analisi de' vostri bisogni, e de' voti che possono con equità utilmente e praticamente soddisfarsi, ritenendo come non avvenuti o nulli di dritto e di fatto tutti gli atti i quali hanno avuto luogo in Sicilia dal 12 gennaio 1848 in poi, concediamo alla stessa uno Statuto di cui è base la Costituzione del 1812, salvo le modificazioni richieste dalle mutate condizioni, e dalla vigente legislazione.

Cotesto Statuto che ci serbiamo di formulare ampiamente prima della fine di Giugno del corrente anno, conterrà nella parte sostanziale le seguenti disposizioni:

1. La Religione sarà unicamente e ad esclusione di qualunque altra la Cattolica, Apostolica, Romana.

2. La libertà individuale è garantita, nessuno potendo essere arrestato o processato che ne' casi preveduti dalle leggi, e nelle forme da esse prescritte.

3. Nessuno può esser costretto a cedere la sua proprietà, se non per causa di utilità pubblica e previa indennità.

Una legge speciale sarà fatta dal Parlamento di accordo col Re per determinare la competenza e la forma delle espropriazioni forzate per causa di utilità pubblica.

4. I Siciliani hanno il diritto di pubblicare e fare stampare le loro opinioni, conformandosi alle disposizioni che debbono riprimere gli abusi di questa libertà.

Il Re riserba a sè nella pienezza de' suoi poteri di emanare siffatte disposizioni con una legge speciale.

5. La Sicilia continuando a far parte integrante dell'unità del Regno delle Due Sicilie sarà retta a Monarchia costituzionale con la divisione de' poteri nel modo che segue.

DEL POTERE ESECUTIVO

6. Il potere esecutivo si appartiene esclusivamente al Re. La sua persona è sacra ed inviolabile.

7. Il Re rappresenta la Nazione presso le Potenze Estere. Egli ha il diritto di far la guerra o la pace, e di proporre o concludere qualsivoglia trattato di pace, di alleanza e di commercio con le Potenze Estere.

8. Esercita collettivamente col Parlamento la potestà legislativa, sanziona e promulga le leggi, e fa i regolamenti e le ordinanze necessarie per la esecuzione delle Leggi, e per la sicurezza dello Stato.

9. Convoca, proroga e scioglie il Parlamento.
 10. Comanda e dispone di tutte le forze di mare e di terra.
 11. Sovrintende al Commercio interno ed esterno della Sicilia, ed a tutte le opere ed istruzioni pubbliche.
 12. Nomina ed elegge i funzionari pubblici, e gl' impiegati delle Amministrazioni dello Stato.
 13. Conferisce i titoli di nobiltà e le decorazioni, ed esercita il pieno dritto della grazia.
 14. Conferisce tutti i benefizi ecclesiastici di Regio Patronato, e fa le solite altre provviste e nomine ecclesiastiche.
 15. Esercita secondo i concordati la Legazia Apostolica ereditaria.
 16. L'atto solenne per l'ordine di successione alla Corona dell'augusto Re Carlo III, del 6 ottobre 1739, confermato dall'augusto Re Ferdinando I, nell'articolo quinto della legge degli 8 dicembre 1816, gli atti sovrani del 7 di aprile 1829, del 12 marzo 1836, e tutti gli atti relativi alla Real Famiglia, rimangono in pieno vigore.
 17. Allorchè il Re non vorrà risiedere in Sicilia, sarà rappresentato ivi da un Vicerè, con quelle attribuzioni e con quei poteri che verranno da lui determinati.
 18. Vi saranno in Sicilia dei ministri nel numero sufficiente fra quali saranno divisi i Ripartimenti:
 di Grazia e Giustizia,
 dell' Interno,
 delle Finanze,
 de' Lavori pubblici,
 dell' agricoltura e commercio,
 degli Affari ecclesiastici,
 della Istruzione pubblica, e della Polizia.

La costituzione serbando al Re la disposizione delle forze di terra e di mare, e la direzione suprema delle relazioni estere, non saravvi per tutta la monarchia che un sol ministro di guerra e marina, ed un sol ministro di affari esteri entrambi residenti presso del Re. Le quistioni militari, o internazionali che potessero presentarsi, sarebbero trattate per delegazione del Re, sia dal Vicerè, sia da uno dei ministri.

19. Risiederà inoltre presso il Re un ministro per gli affari di Sicilia.
 20. I ministri comporranno il consiglio privato, al quale è in arbitrio del Re di aggiungere uno o più consiglieri di stato.
 21. I predetti ministri contrassegneranno o collettivamente, o ciascuno per gli affari del proprio ministero, tutti gli atti del potere esecutivo.
 22. I ministri saranno responsabili.
 23. Il Re non potrà far grazia ai Ministri condannati, se non sulla esplicita domanda di una delle due Camere legislative.
 24. L'amministrazione della giustizia e tutte le altre amministrazioni pubbliche saranno regolate con le leggi organiche in vigore, salvo al Parlamento d' accordo col Re di portarvi quelle modificazioni che saran credute necessarie per coordinarle col presente Statuto, o per migliorarle.
 25. Fino a che queste modificazioni non saranno fatte, le leggi, i decreti, e gli atti Sovrani di presente in vigore saranno pienamente osservati tanto intorno alle circoscrizioni territoriali, e competenze giurisdizionali, dipendenze gerarchiche e guarentie, quanto in tutte e singole parti delle loro disposizioni.
 26. L'ordine giudiziario sarà indipendente. I magistrati collegiati saranno inamovibili dopo tre anni di lodevole esercizio a contare dalla data della loro elezione definitiva.
 27. Gli agenti del pubblico ministero presso le corti ed i tribunali sono essenzialmente amovibili.
 28. I giudici anche eletti a vita potranno essere traslocati. Il tutto in conformità della legge organica del 7 giugno 1819.
 29. Cessata ogni promiscuità d'impieghi tra Napoli e Sicilia, i ministri, i funzionari pubblici, e tutti gl' impiegati delle amministrazioni saranno siciliani, come anche tutt' i benefizi e dignità ecclesiastiche, le quali si avranno d'ora innanzi a provvedere, saranno conferiti nei soli Siciliani.

30. Lo stato discusso sarà interamente separato, e le spese comuni alle due Sicilie rimangono ripartite fra le due parti del Reame nella proporzione numerica de' loro abitanti, oppure verranno fissate a tre milioni annuali di ducati.

31. Inoltre gli esiti straordinari a carico della Tesoreria di Napoli cui hanno dato luogo gli avvenimenti degli anni 1848 e 1849, valutandosi molto al di sotto del loro importo fissansi a cinquecentomila once. Unendosi tale somma a quella di cui va ereditrice la Tesoreria stessa di Napoli formeranno queste somme un debito della Sicilia, il quale venendo consolidato, mercè la emissione di una rendita iscritta con la corrispondente dote di ammortizzazione, darebbe il capitale necessario per saldare siffatti avanzi del Tesoro Napoletano. Parimenti i debiti della Sicilia anteriormente al di 12 gennaio 1848 contratti, e quelli posteriori restano a carico del tesoro della Sicilia stessa.

32. I Siciliani concorreranno nella proporzione medesima della popolazione agl'impieghi diplomatici. Gli altri impieghi pagati sulle spese comuni saranno indistintamente conferiti ai Siciliani ed ai Napoletani.

DEL PARLAMENTO.

33. Il Parlamento di Sicilia sarà composto di due Camere, una detta dei Pari, e l'altra de' Comuni.
 34. La sua durata sarà di quattro anni dal giorno della sua convocazione. Al compir de' quattro anni cesserà di diritto.
 35. Nel caso di scioglimento, e di proroga, il Parlamento sarà convocato entro un anno.
 36. Le due Camere saranno convocate nel tempo medesimo, e cominceranno e finiranno nel tempo stesso le loro sessioni.
 37. Il Parlamento eserciterà collettivamente col Re la potestà legislativa. Esso avrà il dritto di imporre nuove tasse di ogni specie, e di alterare quelle già stabilite. Le imposizioni dirette si votano annualmente dalle Camere legislative. Le imposizioni indirette possono avere la durata di più anni.
 38. Qualsivoglia proposta del parlamento, comprese quelle delle tasse e de' sussidi non avrà forza di legge, se non dopo la sanzione del Re.
 39. La formola del *Placet* esprimerà la sanzione: quella del *Veto* esprimerà il rigetto.
 40. Le proposte non saranno sottomesse alla sanzione del Re, se non dopo di essere consentite dalle due Camere.

41. Una proposta rigettata in una delle due Camere non potrà essere riproposta che nella sessione dell'anno seguente.

42. Ciascuna delle due Camere giudicherà inappellabilmente delle condizioni di eligibilità dei suoi membri.

43. Le discussioni delle camere saranno pubbliche, tranne che si costituissero in comitato segreto.

44. Nessun membro delle due Camere potrà essere molestato, processato, o punito per qualunque cosa sia stata detta, fatta, discussa, o deliberata nella rispettiva Camera, analogamente alla Costituzione e senza violazione dello Statuto, salvo alla Camera medesima di prender conoscenza degli eccessi che i membri potessero in essa commettere, e di punirne gli autori con voto di censura, e nei casi più gravi col divieto d'intervenirvi.

DELLA CAMERA DE' PARI

45. I Pari saranno nominati a vita dal Re. Il loro numero sarà illimitato.

46. Nessuno può essere eletto Pari, se non avrà compiuto gli anni quaranta.

47. La Camera de' Pari in seguito di un' Ordinanza Reale si costituirà in Alta Corte di Giustizia per conoscere dei reati di alto tradimento e di attentato alla sicurezza dello Statuto, di cui possano essere imputati i Componenti di ambedue la Camere Legislative. Il Re destinerà il Magistrato che dovrà funzionare da Pubblico Ministero.

48. Assembramento qualunque della Camera dei Pari fuori il tempo della sessione della Camera de' Comuni è illecito, e nullo di pieno dritto: il caso contemplato nell' articolo precedente.

DELLA CAMERA DE' COMUNI

49. La Camera de' Comuni si comporrà de' deputati de' ventiquattro Distretti, de' Deputati eletti dalle tre Università di Sicilia, Palermo, Messina e Catania, e de' Deputati de' Comuni secondo il numero stabilito nella Costituzione del 1812.

50. I Comuni i quali per la lor cresciuta popolazione avessero acquistato il dritto di eleggere un Rappresentante o pur di eleggerne più d'uno, e quelle popolazioni che dopo il 1812 essendo state erette in Comune hanno il numero di abitanti stabilito dalla predetta Costituzione, potranno indirizzare la loro dimanda alla Camera de' Comuni la quale riconoscerà ne' modi legali la verità dell'esposto.

51. Concorrendo le due Camere nel voto favorevole, ed ottenuta la sanzione Reale, il Ministro dell'Interno darà gli ordini per le operazioni di risulta.

52. Il modo di effettuarsi l'elezioni de' rappresentanti sarà quello stesso che fu stabilito dalla Costituzione del 1812, se non che essendo già aboliti e soppressi gli uffici pubblici, per organo de' quali si procedeva alle elezioni, il re si riserva di designare i funzionari pubblici, che ne fanno le veci.

DEGLI ELETTORI.

53. I rappresentanti di un distretto nella Camera de' Comuni saranno eletti da tutti coloro i quali possederanno nello stesso distretto una rendita netta, vitalizia, almeno di once diciotto all'anno, sia che la stessa provenga da diretto od utile dominio, o per qualunque censo, rendita iscritta immobilizzata, tande, o simile sorte di proprietà.

I Rappresentanti della Città di Palermo saranno eletti da tutti coloro i quali possederanno nella stessa Città, o suo territorio, un rendita netta vitalizia, almeno di once cinquanta all'anno, sia che provenga da diretto od utile dominio, o per qualunque censo, o per rendita iscritta immobilizzata, tande, e simile sorte di proprietà.

I Rappresentanti di ogni altra Città, o terra parlamentaria, saranno eletti da tutti coloro i quali possederanno nella stessa città o terre, e suo territorio, una rendita netta vitalizia almeno di once diciotto annuali, sia che provenga da diretto od utile dominio, o per qualunque censo, o rendita iscritta immobilizzata, tande, e simile sorte di proprietà.

54. Dal possesso dell'anzidetta rendita, e dall'obbligo di giustificarla sono solamente dispensati i professori delle tre università di Palermo, Messina e Catania, per la elezione dei rappresentanti delle stesse.

DEGLI ELIGIBILI.

55. Potranno rappresentare un Distretto quelli soltanto i quali avranno in Sicilia una rendita netta e vitalizia, che provenga da diretto od utile dominio, da censo, da rendita iscritta immobilizzata, da tande, e simili sorte di proprietà di once trecento all'anno.

Potranno rappresentare la Città di Palermo quelli soli, i quali avranno in Sicilia una rendita come sopra di once cinquecento all'anno.

Potranno rappresentare una città od una terra parlamentaria quelli soltanto i quali avranno in Sicilia una rendita come sopra di once cinquecento all'anno.

Se per rappresentare una delle Università venissero eletti dei cattedratici, costoro soltanto saranno esenti dall'obbligo di giustificare la rendita per tutti gli altri prescritta.

56. I funzionari pubblici non potranno essere eletti rappresentanti ne' distretti e ne' Comuni compresi nell'ambito della loro giurisdizione.

Tali concessioni s'intendono come mai avvenute, nè promesse, nè fatte, qualora la Sicilia non rientri immediatamente sotto l'autorità del legittimo Sovrano, poichè se dovesse il Real Esercito militarmente agire per rioccupar quella parte de' Reali Dominj, la stessa si esporrebbe a tutt' i danni della guerra, ed a perdere i vantaggi che le assicurano le presenti concessioni.

Gaeta, 28 febbraio 1849.

Firmato
FERDINANDO.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MANTOVA, 5. — Il Governatore di questa Città ha pubblicato un manifesto col quale ordina che al sentire di tre colpi di cannone tutti i cittadini abbiano a ritirarsi nelle loro case, lasciandone però aperte le porte; e se di notte, debbano sporgere i lumi da tutte le finestre che guardano sulle strade.

(Gazz. di Ferr.)

— 8 marzo.

La Commissione delegata all'Amministrazione Comunale della Regia Città di Mantova.

AVVISO. — S. E. il sig. Governatore della Fortezza avendo, a tenore del suo dispaccio di quest'oggi N.º 1193, trovate opportune che sieno ricordate a questi Abitanti le disposizioni emesse nell'anno scorso pei casi d'allarme. L. I. R. Delegazione Provinciale coll'odierna sua Ordinanza N.º 5034. — 1920 ha significato quanto segue;

1. L'Allarme verrà indicato sia di giorno che di notte con tre colpi di cannone dal bastione N.º 4 a destra di porta Pardella, ai quali seguiranno subito tre altri colpi di cannone dall'opera del forte N.º 12 superiormente all'antico Cimitero degl'Israeliti a sinistra di porta Ceresa.

2. In tutti i casi dell'allarme ogni cittadino deve tosto ritirarsi in casa e le porte devono rimanere aperte.

3. Se l'allarme segue di notte, in ogni casa abitata sarà posto un lume internamente ad alcune finestre, chiudendo però le imposte esterne di quelle che non saranno illuminate.

4. Dall'obbligo dell'illuminazione sono esenti gli edifici e stabilimenti pubblici. Le porte dei medesimi dovranno però, come quelle delle case private, rimanere aperte, ed i portinai o custodi dovranno trovarsi sulle medesime.

Tanto si deduce a pubblica notizia d'ordine superiore per la relativa osservanza ed esecuzione.

Mantova 6 Marzo 1849.

Il Presidente del Consiglio e della Commissione
BERRA.

PIEMONTE.

TORINO, 9. — Ieri nella sala delle pubbliche udienze del magistrato d'appello ebbe luogo il processo per diffamazione al direttore del giornale lo *Smascheratore*, Stefano Sampol, accusato d'aver oltraggiato la Camera dei deputati con un articolo intitolato *birbanti e i vili*. Grande era il numero degli spettatori. L'Avvocato fiscale Sobrero pose l'accusa con dignità e con severa imparzialità; l'avvocato Galvagno sostenne la difesa entrando con molta acrimonia nel campo della politica e facendo della sua aringa una polemica a prò di casa Viale. Anche il sostituto avvocato dei poveri difese con calore e con eloquenza l'accusato, il quale sorse esso pure a scolararsi con molta disinvoltura. I giudici del fatto, udita l'accusa, le difese, e il riassunto fatto dal presidente Massasaluzzo, dichiararono il Sampol colpevole di avere oltraggiato la Camera dei deputati. Il magistrato, applicando la legge, lo condannò a sei giorni di carcere e alla multa di lire mille.

— Il general Colli s'è dimesso dal ministero degli affari esteri, e in suo luogo entrò l'avvocato Deferraris. Dicesi che il gen. Chiodo abbandoni il portafoglio e la presidenza del gabinetto.

Seduta del 7. — Oggi la seduta si può dire priva affatto d'interesse. I deputati, occupandosi delle petizioni, dimostrano al paese, che se si adoperano per gli interessi generali della patria, pure non trascurano gli interessi individuali; ma nel tempo presente le questioni politiche preoccupano talmente le menti ed i cuori di tutti, che in verità è lecito asserire che queste sedute riescono poco interessanti. Filippo Mellana lesse poi due rapporti sui due progetti di legge presentati dal Ministro dell'interno per l'immediata mobilitazione d'una parte di quella Guardia Nazionale che fu già dichiarata mobile dalla precedente legislatura, e per aprire un credito onde armare la Guardia Nazionale sedentaria. La commissione adottò i progetti quali vennero dal Ministro presentati; la Camera li discuterà, e noi ne daremo conto domani. Da ultimo la Camera annullò, sulla proposta dell'ufficio, l'elezione del canonico Pernigotti fatta dal collegio di Serravalle, avendo l'inchiesta provati veri i reclami mossi contro la violazione d'alcune formalità prescritte dalla legge. (Concordia).

— Seduta dell'8 della Camera dei Deputati. — S'annuncia dal ministro dell'interno il ritiro del ministro Colli e la sostituzione dell'avvocato Deferraris. Il deputato Jacquemond di Moutiers fa un'interpellanza al ministero, in cui, accennando ad una disposizione, che dice partire dal ministero stesso, avverrebbero gravi abusi nel servizio postale, e violazione del segreto nelle lettere. Il ministro Rattazzi respinge l'imputazione, dichiarando sul suo onore non esistere alcuna disposizione. Si apre poscia la discussione sul progetto di legge per un credito di tre milioni destinati all'immediata mobilitazione di parte della guardia nazionale. Dopo breve discussione la legge è votata, qual è proposta, salvo qualche variazione suggerita dal Ministro dell'interno e un'aggiunta proposta da Brofferio. Finalmente si annuncia alla Camera la condanna del direttore del giornale lo *Smascheratore*.

— Le potenze mediatrici che nulla fecero per ottenerci una pace onorevole, pare ora non vogliano che bandiamo la guerra all'Austria. Si accredita la voce che l'Ambasciatore d'Inghilterra e quello di Francia abbiano fatto sentire al nostro ministero che ove si ripigliassero le ostilità essi chiederebbero i loro passaporti. Si soggiunge che questa minaccia abbiano fatta dopo di avere inutilmente tentato l'animo del Re a dismettere il pensiero della guerra, promettendogli che agli stati del Piemonte si unirebbero i due ducati di Parma Piacenza ecc. Le condizioni che per questo vorrebbero imporre al Piemonte sarebbero quelle di adottare il progetto di Gioberti, di rimettere cioè nel trono de' Medici il Gran Duca di Toscana. In quanto al Regno Lombardo Veneto pare non sarebbe accordata la corona costituzionale al Principe di Leuchtemberg, mediante alcuni milioni da pagarsi annualmente all'Austria. (Gazz. di Gen.)

— Il sig. Alloat console Sardo in Algeri promosse nel centro di quella città una beneficenza a pro di Venezia; il Colonn. Claparide offrì la banda militare gratuitamente, gratuitamente si offerfero i primi cantanti ed in specie la signora Carmela Marziali Romana.

GENOVA, 6. — Ieri venne varata una nuova fregata, il S. Giovanni, da 36 cannoni; fu una bella festa e tranquilla. Questa mattina partì una compagnia d'artiglieria per Alessandria.

— 10 marzo. — Leggesi nella gazzetta di Genova: « Siamo autorizzati a dichiarare mentitore chi scrisse un articolo dell'Alba riportato nel num. 59 del *Pensiero Italiano*, dove si afferma che il generale la Marmora eccita i soldati toscani alla ribellione promet-

tendo loro larghi compensi ed onori fra le file dell'esercito piemontese.

« Non occorre dire che il Governo piemontese non ha mai pensato ad eccitare nè tampoco a favorire una siffatta diserzione come si accenna dal detto giornale e dall'altro pure toscano, *La Costituente Italiana*. Niuna provincia d'Italia potrà mai dar lezione al Piemonte di ciò che sia onor militare. »

Noi rimandiamo questo reclamo al suo indirizzo, cioè al *Monitore Toscano*, da cui fu estratta esattamente e semplicemente la nostra notizia.

ALESSANDRIA. — L'arrivo continuo d'alcuni soldati Ungheresi ci fu sempre caro il notificarlo: jeri l'altro ne giunsero quindici ed alcuni col cavallo. Ci assicuraron che nei corpi Ungheresi vi è un solenne fermento e che il nome di Kossut è preferito da essi come il nome del Salvatore Iddio.

— Sono alcuni giorni che si sparge la voce di una crisi ministeriale: noi non sappiamo con quale fondamento e per qual fine se non è quello di gettare lo scoraggiamento e la tema nel popolo.

— Ci assicurano che il Chrzanowski non volle accettare il grado di Maggiore Generale dell'esercito temendo con ciò come forestiero d'eccitare la gelosia, e per non essere anche innanzi allo stesso Duca di Savoia. Il Duca sarà adunque generalissimo dell'esercito, e dopo gli verrà il prode e valente Polacco.

— Tra le notizie che si fanno correre e che possono esser vere, contasi che il Duca di Genova avrebbe spedito un dispaccio al Generale Chrzanowski e che il dispaccio andasse prima a Milano nelle mani di Radetzky e che il Feld pieno come tutti sanno di scrupoli e di delicatezze lo rimandasse intatto al Chrzanowky. Se è vero: i commenti.

— Ieri alle ore 10 di mattina giunsero qui i Ministri Cadorna e Tecchio, che discesi all'Albergo dell'Universo, si recarono immediatamente dal Generale Chrzanowski dove ebbero una lunga conferenza, quindi ripartirono subito per Torino. (*Avvenire.*)

— Da corrispondenza particolare, ma degna di tutta fede ci viene annunziato, che l'armistizio Salasco ha cessato. Il Governo Piemontese, secondo che ci viene narrato, avrebbe denunciata la cessazione di detto armistizio. E alle osservazioni in contrario dei due ambasciatori di Francia e di Inghilterra, Re Carlo Alberto avrebbe risposto: « comprendo tutta la importanza del fatto cui sono per dar principio; so che posso soccombere, ma so ancora che dalle ruine del Piemonte e mie sorgerà certo sflogoreggiante la libertà e la indipendenza d'Italia ». (*Monit. Tosc.*)

PARMA.

PARMA, 9. — Qui è stata promulgata la legge stataria per la detenzione delle armi. Tutti sono obbligati a consegnare armi e munizioni, perfino gli armajuoli, sotto pena della fucilazione. È pur proibito il vendere o il serbare presso di sé polveri ardenti. Sono eccettuati da questa legge le guardie nazionali, e i militari in attività di servizio. — Oggi però un contadino che portava due fucili in castello, fu arrestato dal popolo al di là dei ponti, e rimandato senza i fucili. — Ieri avvenne un tristissimo caso. Due cittadini andavano per via cantando le solite canzoni nazionali. Una pattuglia di croati impose loro silenzio. I cittadini si ritirarono fischando; ma i croati girando loro alle spalle, li colsero e condussero alla piazza, donde furono rimandati a S. Francesco. Giunti a Sant'Elisabetta, la guardia nazionale che vi stava di sentinella gridò il *chi vive*: la pattuglia fermossi, ed uno degli arrestati colse il momento per fuggire. Uno dei soldati, del reggimento Nugent, gli tirò un colpo di fucile a quattro passi di distanza, che gli ruppe una spalla. Il povero ferito è in pericolo di vita. (*Nostra corrisp.*)

TOSCANA.

FIRENZE, 12. Leggiamo nel *Monitore Toscano*:

Brevi parole e schiette. Da Torino mi giungono notizie che il sig. Vincenzo Gioberti va sussurrando avere io domandato lo intervento piemontese in Toscana. Dove ciò fosse vero io dovrei dichiarare il sig. Gioberti franco bugiardo, e gli raccomanderei a rammentarsi che gli uomini politici devono cadere con dignità. Però in questi tempi copiosi di vani rumori spero, le notizie pervenutemi da Torino ritengano appunto cosiffatta natura. Nonostante giovi ad ogni buon fine la mia dichiarazione.

Firenze, 12 Marzo 1849.

GUERRAZZI

Togliamo dall'*Indipendente* giornale napoletano i seguenti cenni biografici sul general D'Apice ora Comandante in capo le milizie toscane:

Domenico d'Apice nacque in Napoli di onesta famiglia. Nei suoi primi anni occupossi di commercio, prestando assistenza a suo padre, riputato negoziante. Ma, ardentissimo per la libertà della sua patria, non appena l'eterno nemico d'Italia si mosse per distruggere l'ottenuta Costituzione nel 1820, egli diede il suo nome qual volontario nell'artiglieria a cavallo, e partì per le frontiere.

Dopo i disastri di quell'epoca funestissima, egli fu costretto ad emigrare, e si diresse in Spagna. Ivi combattè qual semplice soldato nella legione straniera, e contro i faziosi, e contro l'invasione del Duca d'Angoulême. La legione dopo un lungo ed ostinato combattimento contro la divisione del Marese. Monecy, dalla forza superiore, fu costretta a capitolare; e tutti furono condotti in Francia prigionieri di guerra.

Dopo 8 mesi di prigionia, la Francia liberò tutti i prigionieri, ma li discacciò dal suo suolo. Non essendovi in Europa altro asilo per essi che l'Inghilterra, il D'Apice colà recossi; indi partì per Portogallo, ma lo stato politico di quel paese lo forzò a fuggire, e si recò in Algieri.

Dopo la rivoluzione di Francia del 1830 egli comparve in Parigi, tentò con ogni mezzo di aiutare il movimento di Bologna, ma le sue speranze furono deluse, e ritornò in Francia.

Nel 1832, passò nel Belgio, ed offrì i suoi servizi al Principe Achille Murat, incaricato dell'organizzazione di una Legione straniera. Fu ammesso al servizio in qualità di sotto Tenente. La legione dopo qualche tempo fu sciolta, ed il D'Apice offrì all'incarico del Governo Portoghese in Londra di rannodare i soldati sciolti dal servizio, e condurli in Oporto. L'incarico del Governo Portoghese accettò la proposta, lo nominò Capitano, ed il D'Apice partì da Ostenda per Oporto con 150 uomini. Fece valo-

rosamente tutta la guerra in quel paese, finchè la Regina fu collocata sul Trono, ed in premio de' suoi splendidi fatti, ottenne sul campo di battaglia due decorazioni.

Terminata gloriosamente quella guerra contro l'usurpatore D. Miguel, egli prese la sua dimissione con l'idea di recarsi nella Cina, e prender servizio colà contro gl'Inglese; ma durante il tempo che impiegò per giungere in quella remota contrada, fu conclusa la pace fra queste due nazioni, ed il D'Apice, dopo di essere andato lungamente peregrinando, ritornò in Londra.

Quando scoppiò l'insurrezione di Milano egli corse in Lombardia, prese servizio, e fu destinato alla difesa dello Stelvio. A tutti è noto com'egli pugnasse fino all'estremo, anche dopo i disastri di Milano, ed il vergognoso armistizio Salasco, con valore temerario, e con ostinata fede nelle sorti d'Italia. La prossima guerra gli dischiuderà per fermo un novello campo di gloria.

Domenico D'Apice è piccolissimo della persona, ma dotato d'animo invitto, e di tal forza di carattere che si fa via degli ostacoli. Somma è la sua attività, vivissimo l'ingegno, insuperabile la sua fermezza ne' generosi proponimenti. La patria Italiana lo contà tra' suoi più devoti figliuoli, tra le sue più care speranze.

REPUBBLICA ROMANA.

COSTITUENTE ROMANA.

Tornata dell'8 Marzo.

Viene annunciata la formazione del nuovo Ministero, e l'accettazione per parte di questo del Programma del Ministero passato, aggiuntavi la promessa di attendere specialmente alla riforma amministrativa.

Manzoni, nuovo Ministro delle finanze: salvare in nome di Dio e del Popolo la Repubblica, ecco il nostro dovere: la vecchia amministrazione deve finire. Voi distruggete cose e persone, ma non si è fatto tutto quanto si doveva: noi rifonderemo il personale, e per le cose presenteremo progetti. Il da farsi è colossale, ma colla buona volontà si riesce a tutto.

Indi si passa alla lettura di un Progetto di Banca, con un capitale di 10 milioni di scudi, che vien passato alla Commissione di finanza: si accoglie la rinuncia per salute del deputato Camerata a far parte della Commissione inviata in Toscana, e si decide che bastino i due restanti.

Bonaparte legge il Rapporto sulla scelta dei deputati alla Costituente Italiana, che conchiude alla cernita dei 60 per la Italiana fra gli attuali 200 della Romana Costituente.

Il deputato Bagni legge un Progetto, che viene inviato alle sezioni sulla dotazione del Pontefice in oncorso colle Potenze Cattoliche, e su quella pure del Clero.

Finalmente si passa alla rinnovazione del Seggio mensile, e rimane rieletto a Presidente con 70 voti su 131 Galletti, a Vice-Presidenti Bonaparte e Masi, a segretari Pennacchi, Fabbretti, Zambianchi e Cocchi, dopochè la seduta è sciolta.

— 9 marzo. — I giardini del Quirinale e del Vaticano, che erano dapprima riservati agli ozi pontifici e cardinalizi, vengono aperti al popolo, nelle giornate festive, per ordine del Ministro dell'Interno.

— Accettate le dimissioni del Ministro dell'Istruzione pubblica, e del Ministro dei Lavori pubblici e Commercio, il Comitato Esecutivo della Repubblica ha ricomposto il Ministero come segue:

Ministro dell'Interno, cittadino Aurelio Saffi.

Ministro degli Affari esteri, cittadino Carlo Rusconi.

Ministro di Grazia e Giustizia, cittadino Giovita Lazzarini.

Ministro delle Finanze, cittadino Giacomo Manzoni.

Ministro di Guerra e Marina, rimane interinalmente il cittadino Alessandro Calandrelli, a forma dell'antecedente decreto del Comitato Esecutivo.

Ministro dei Lavori Pubblici e Commercio, interinalmente il cittadino Mattia Montecchi, membro del Comitato Esecutivo.

Ministro dell'Istruzione Pubblica, cittadino Avv. Francesco Sturbinetti.

Roma 8 Marzo 1849.

— In seguito della unanime votazione di 100 mila scudi in favore di Venezia, fatta dall'Assemblea nella tornata del 2, il cittadino Ministro degli Affari Esteri, che ne assunse l'iniziativa spontanea, ha prese le opportune intelligenze col cittadino Castellani, Inviato di Venezia, per le rimesse da farsi a quel Governo, delle cui patriottiche intenzioni il cittadino Guiccioli dee recarsi a Venezia in missione straordinaria, il Governo profitta del suo mezzo per mandare colà ufficialmente l'annunzio del votato sussidio, e rimettere i primi 30 mila scudi. (*Mon. Rom.*)

BOLOGNA, 9. — Onde poter raccogliere in Bologna e nelle circostanze, quel numero di truppe che sarà sufficiente a garantire il territorio della Repubblica dai ladronaggi Austriaci venne per ordine del Ministro Campello messo a disposizione del Genio militare parte del forte Urbano, che si trova sul confine dello Stato, dominante la Strada Nazionale Emilia, onde sia ridotto a punto difendibile e possa insieme servire di alloggio a buon numero di soldati. Così pure a Bologna, per ordine del medesimo ministro della Guerra, venne decretata la costruzione di una Caserma di Cavalleria nel prato annesso alla Caserma di S. Agnese, che sia capace di 2 squadroni, e l'innalzamento ed ampliamento di alcuni fabbricetti nei cortili della Caserma medesima, onde possa contenere in tutto 4,000 soldati d'infanteria e 300 di cavalleria.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 7. — Nella tornata di ieri, la Camera dei Deputati incominciava colla lettura del Sommario delle Petizioni, fra le quali era notata dagli applausi del pubblico una che chiedeva anche Napoli concorresse a soccorrere la gloriosa Mendica che sola sostiene la bandiera dell'Indipendenza Italiana. In seguito leggevasi una comunicazione ministeriale contenente pochi, così detti schiarimenti sull'assassinio ancora impunito del Deputato Carducci. La stampa liberale fa notare, che mentre il Governo si scagliò continuamente nei suoi organi stipendiati contro l'uccisione di Rossi, il porta insegne della politica Austriaca in Italia, cercò di far obliare l'assassinio del Carducci, commesso a profitto della reazione.

Mancini leggeva in seguito uno splendido discorso in sviluppo della sua proposizione a favore degli impiegati che hanno sofferto della reazione del 1821, e Doroica un progetto di legge sulla Istru-

zione teorica e pratica dell'Agricoltura, così trascurata nel fertilissimo territorio Napoletano.

NAPOLI (Frontiere). — La truppa Napolitana minaccia da un giorno all'altro qualche provocazione.

Ogni cittadino che si accosti ai confini romani senza espressa autorizzazione viene subito arrestato, e giudicato militarmente, onde ogni comunicazione viene interrotta.

Se qualcuno dei nostri varca il confine è subito tradotto a Pontecorvo dove risiede l'ex-Delegato di Frosinone col General Zucchi. Ivi subisce un esame politico, e viene ammesso se vuole negli arruolamenti del General Zucchi, se non vuole è obbligato a trattenerli colà perchè gli negano le carte di passo.

La linea di confine da Ceprano sino alla punta degli Abruzzi presso di Veroli, è guardata da circa 200 soldati con vari pezzi d'artiglieria stanziati a Colenocce, a Campostefana e a S. Eleuterio dove risiede un rinforzo di circa 100 uomini di cavalleria. A Scala, a Scafareccie, a Castelluccio, a Scafa di Zuccherò fanno il servizio militare le guardie nazionali e qualche centinaio di Gendarmi a piedi e a cavallo.

All'isola di Sora dove stà rifugiato il Vescovo di Veroli, e a Scafa S. Domenico nella Villa di Cicerone stanno acquartierati pochi soldati di linea come sopra 100 Gendarmi.

Il grosso della truppa che guarda i confini di tutta la Provincia fa centro in Arce, ed ascende al numero di poco più che 2000 uomini tra fanti e cavalli. Un picchetto di cavalleria viene tutti i giorni alla ispezione di questi posti di confine.

I nostri sono divisi in picchetti d'osservazione su tutta la linea.

Il Tenente che trovasi con qualche distacco in Colli ha scritto e riscritto più volte per avere armi e rinforzo di uomini specialmente di Cavalleria per le ispezioni dei punti più importanti che qui abbiamo a fronte del nemico, ma fin qui non ha ricevuto risposta.

Lo spirito di questi abitanti è generalmente disposto a respingere la forza colla forza.

Frattanto tutti i proprietari hanno spedito in campagna tutto il buono e il meglio che possedevano ascondendolo nelle selve e ne' luoghi inaccessibili per salvarlo da qualche scorreria nemica.

(*Corr. del Positivo.*)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI. — Nella Seduta del 3 marzo il sig. *Martin Bernard* ha interpellato il ministro dell'Interno sulle illegalità, e brutalità commesse dai suoi agenti al banchetto mensile degli studenti. — Nella sala di questo banchetto, a cui assistevano *P. Leroux, Martin Bernard* ed altri cittadini oltre gli studenti, eransi precipitati una cinquantina di agenti di polizia, maltrattando e cacciando gli studenti. — *Faucher* degnò appena rispondere qualche parola; invece di violar la legge, noi l'abbiamo stanziata, ei disse, gli agenti non han maltrattato nessuno, i processi verbali lo provano. *Leroux* mostrò che il governo era stato in questa circostanza, come sempre dopo il 29 gennaio, agente provocatore: quindi dimostrò, colla Costituzione e la legge sui clubs alla mano, che la presenza della polizia non poteva essere tollerata ne' banchetti, che costituiscono con de' modi d'associazione: mostrò inoltre le tendenze del governo a porre ostacoli fino alle associazioni industriali. *Grandin* pensò di levar di imbarazzo il ministro, accusandolo di non avere proibiti tutti i banchetti, unica causa delle miserie del paese, ricordò il banchetto della sala *Martel*, e il discorso di *Ledru-Rollin* colpevole a suo dire d'aver chiesto l'organizzazione del lavoro, il termine dell'exploitation dell'uomo fatta dall'uomo, e del lavoro fatto dal capitale; il ministro doveva, soggiunse *Grandin*, inquisire e il cittadino *Ledru-Rollin* e il giornale il *Peuple*. Attaccato direttamente *Ledru-Rollin* ha preso la parola. In pochi detti dimostrò quanto fosse stato moderato nel suo brindisi, quindi rammentò con eloquenti parole la teoria dell'opposizione parlamentare prima del 24 febbrajo, allorché *O. Barrot* difendeva contro *Guizot* il diritto di riunione che attualmente viola con tanta audacia. *O. Barrot*, imbarazzato davanti la ricordanza del suo passato si diffuse in una distinzione sottile tra la libertà e la licenza. Così parlano tutti i poteri di mala fede. Quando la libertà li imbarazza, la chiamano col nome di licenza e la soffocano. L'ordine del giorno puro e semplice mise fine a questo dibattito, preludio dell'agitazione del paese durante il periodo elettorale. L'Assemblea terminò quindi in questa seduta la terza deliberazione della legge sul Consiglio di Stato.

— Il *Cour. de Marseille* del 9 marzo. Tolone. Il telegrafo ha trasmesso ordine alla autorità marittima di tener pronti a prendere il largo tutti i vapori disponibili. Questi sarebbero sei fregate e due corvette. E tutto questo per trasportare truppe in Italia. Altre volte fu fatto un simile apparecchio e non riuscì a nulla; vedremo ora che abbia da ripromettersene l'Italia.

(*Monit. Toscano*)

SVIZZERA.

Per dare ai nostri lettori una giusta idea della capitolazione con Napoli e della precisa forza degli Svizzeri in quel paese, offriamo i ragguagli precisi consegnati nella circolare direttoriale di Zurigo 12 giugno 1846. Detta circolare era stata diramata dal Direttorio ai cantoni onde provocare istruzioni alla Dieta, circa la proposta fatta dal cantone Ticino ed era del tenor seguente: « Le capitolazioni militari cogli stati esteri, essendo incompatibili nel tempo presente colle istituzioni della nazione svizzera, i cantoni che le hanno stipulate sono invitati pressantemente a non più rinnovarle, allo spirare degli anni per i quali furono concluse. »

Al servizio di Napoli vi hanno quattro reggimenti svizzeri, composto ciascuno di 1472 uomini, cioè di due battaglioni di 736 uomini. I cantoni partecipanti alla capitolazione sono:

Lucerna per un battaglione del 1° reggimento (trattato 3 luglio 1824).

Uri, Unterwalden e Appenzell Rhod-Inter. per un secondo battaglione del 1° reggimento (trattato 13 giugno 1829).

Friburgo e Soletta, per il secondo reggimento (trattato 7 ottobre 1823).

Vallèse per un battaglione del 3° reggimento (trattato 11 agosto 1826).

Svito per un mezzo battaglione del 3° reggimento (trattato 8 marzo 1827).

Griggioni per un mezzo battaglione del 3° reggimento (trattato 7 dicem. 1828).

Berna per il 4° reggimento (trattato 6 sett. 1728).

La durata della capitolazione è di 30 anni. Gli Svizzeri potranno adoprarsi in tutte le guerre, non però trasportarsi fuori di Europa né porsi in guarnigione sopra vascelli di guerra. Non potranno incorporarsi in altri corpi d'esercito; portano bandiera colle armi regie da un lato e dall'altro le armi della Confederazione e dei cantoni cui appartengono. I cantoni possono richiamarli in caso di guerra della Svizzera, e in caso di licenziamento dal servizio avranno un trattamento di mezzo soldo. Il trattamento di ritirata è fissato a metà soldo per 20 anni di servizio, due terzi per 25 anni, tre quarti per 30 e soldo intero per 35.

BASILEA.—La *National-Zeitung* reca, che gli Svizzeri stabiliti nel gran ducato di Baden petizionarono anch'essi per l'immediato scioglimento delle capitolazioni militari. Il generoso esempio troverà eco sicuramente presso i nostri fratelli all'estero, e coprirà di vergogna gli uomini del potere che declinarono la nobile iniziativa in un affare di onore per la Svizzera. (Repubblicano.)

INGHILTERRA.

— Il Parlamento comincia a preoccuparsi degli affari esteri. Lord Brougham ha creduto di muovere delle interpellazioni sulla approvazione data, dicesi, alla insurrezione toscana dal console generale Inglese. Lord Palmerston ha smentito questo fatto alla Camera dei Comuni. M. Urquhart ha domandato la comunicazione dei documenti relativi all'intervento dell'Ammiraglio Parker negli affari di Sicilia. M. Hum s'informa del trattato che si dovette concludere col governo francese per il mantenimento, sulla costa d'Africa, d'una squadra destinata a reprimere la tratta.

Tutte queste quistioni sono state aggiornate od eluse da Lord Palmerston.

— Nella seduta del 27 della Camera dei Comuni M. Anstey domandò s'egli era vero che il conte Colloredo, rappresentante dell'Austria al Congresso di Bruxelles, abbia posto per base dei negoziati lo *statu quo* dei trattati di Vienna, e se questo *statu quo* doveva essere esteso alla Polonia ed a Cracovia.

Lord Palmerston ha risposto che il Governo austriaco avea posto, per l'organo del suo plenipotenziario, il suo diritto assoluto al mantenimento della ripartizione territoriale stabilita dai trattati del 1815. Quanto a Cracovia ed alla Polonia Lord Palmerston si è riferito ai fatti compiuti. Rispondendo ad un'altra interpellazione ha dichiarato che l'Inghilterra non aveva somministrato armi agli insorti Siciliani.

AUSTRIA.

OLMUTZ, 28. — La nazione rumena ha presentato un caldo indirizzo all'imperatore, il quale promise di prenderlo in considerazione. I Rumeni dopo aver rammentato i sacrifici fatti da loro nell'integrità della monarchia, chiedono che sia formata una provincia rumena indipendente, che l'imperatore prenda il titolo di Granduca dei Rumeni, che la loro nazione sia rappresentata nel parlamento centrale, che sia loro accordato un proprio congresso, un'amministrazione nazionale, l'uso ufficiale della lingua rumena, in somma che il sistema federativo delle differenti nazioni sia accettato.

— L'indirizzo di fiducia al parlamento è finora coperto di 40,000 firme della sola Boemia.

PRAGA, 28. — La *Slowanska Lipa* sparge a piene mani scritti rivoluzionari fra il Popolo Boemo, pieni d'ingiurie contro la famiglia regnante, i suoi ministri, e particolarmente contro Windischgrätz.

TRIESTE, 6. — Il *Messaggere dell'Adria* termina così un articolo sull'Italia e sui pericoli che le vengono minacciati dalla politica dei gabinetti d'Europa. — « Gli Italiani non debbono più illudersi: la politica europea minaccia di volere un'altra volta sacrificare alle proprie viste i diritti delle nazioni e rinnovare i delitti del 1815.

Il silenzio delle corti e dei ministri sull'intervento russo nelle cose dell'Ungheria, l'indolenza della sempre mendace fronde transalpina, l'egoismo inglese e le trame nefande di Gaeta, as-

austriaca che cambia ad ogni istante di linguaggio e di modi, questo giornale nega che l'Assemblea Austriaca abbia il diritto ed il potere d'erigersi in costituente di tutta la monarchia, mentre vi mancano i rappresentanti dell'Italia, dell'Ungheria, e della Croazia. Per conseguenza la Costituzione ch'essa pretende votare non è destinata ad avere veruna influenza. Il vero punto, da dove devono partire le decisive risoluzioni per l'Austria è Francoforte, egli è di là che usciranno i decreti che regoleranno i destini delle provincie austriache. Il ministero che senza dubbio rappresenta la monarchia più completamente che non lo faccia il parlamento, ha ben compreso gli interessi austriaci, e l'importanza delle deliberazioni dell'Assemblea germanica ed ha quindi prescritto che sieno completate le elezioni per Francoforte in tutte le provincie austro-tesche. — Cosa dire della versatilità della politica austriaca? Nel corso d'un anno ha alternativamente e più volte adottato e respinto ora l'elemento tedesco, ora lo slavo, ora faculando *Roberto Blum*, ora mendicando un posto nel consorzio germanico.

— Annunziati che la più gran parte del reggimento polacco *Rothkirchen* passò dalla parte degli Ungheresi e fece il suo ingresso trionfale a Debreczin. (Gazz. di Gen.)

La *Gazzetta d'Augusta* del 6 Marzo con data di Vienna del 3 contiene il bollettino 26° da noi già dato. Ciò che in uno di quei rapporti ha maggiormente attirato la nostra attenzione, si è la sottoscrizione d'un Italiano che combatte per l'Austria, del Duca Serbelloni.

Il *Messaggere dell'Adria* che il 4 marzo riferiva un dispaccio telegrafico di Pesth del 28 febbrajo, secondo il quale il quartiere generale di *Windischgrätz* è stato portato a Hartwan, cioè più vicino a Pesth che non lo è il campo di battaglia del 27, d'allora in poi non ha dato notizie più recenti dell'esercito.

L'*Osserv. Triestino* pretende sapere per via privata che *Windischgrätz* ha riportato un'altra vittoria dopo quella di Kapolna; aggiunge però che *Jellachich* è partito da Pesth col suo corpo d'armata, per piombare sul fianco del nemico e secondare così le operazioni dell'esercito principale, le quali sono dirette in modo da far presagire prossima una soluzione della lotta sciagurata.

Fino a tanto che i rapporti austriaci non ci diranno le posizioni che occupano le due armate, non vogliamo portare un giudizio sul fatto d'armi di Kapolna. È però certo che ha durato due giorni e che deve essere stato sanguinoso. Se non temessimo di sembrare troppo inclinati a interpretare gli avvenimenti secondo i nostri desiderj e le nostre simpatie, diremmo ancora che il bollettino austriaco è troppo oscuro e pieno di reticenze, e che l'esito della battaglia deve essere stato favorevole ai Magiari. Preghiamo però il lettore di osservare che la partenza di *Jellachich* da Pesth col suo corpo d'armata è una prova che *Windischgrätz* aveva bisogno d'essere rinforzato.

KREMSIER, 1 marzo. — Il Comitato della Costituzione ha proposto oggi alla maggioranza di 12 voti contro 11 che il Tirolo Italiano non venga separato dal tedesco.

Le popolazioni italiane devono cessare una volta per sempre dall'illudersi: né la dinastia d'*Hasburg*, né qualunque parlamento eletto ed operante sotto la di lei influenza, non avranno mai per gli Italiani, per i così detti *Welscheb*, né simpatia, né sentimenti di giustizia. Allorquando il popolo alemanno si sarà mai sbarazzato dalla dinastia e dai meschini di lei interessi, ma soltanto allora, darà francamente la mano al suo fratello di quà dell'Alpi.

CAMPAGNA D'UNGHERIA. Il *Messaggere dell'Adria* del 8 marzo poche notizie dal teatro della guerra. Il *Telegrafo della sera* di Trieste, parla, sotto la data dell'8 ore 11 1/2 della mattina, d'un 27° bollettino, secondo il quale, l'armata austriaca avrebbe fatto movimenti vittoriosi. La guarnigione di Komorn ha fatto una sortita, e la brigata *Pelffy*, del corpo di *Nugent*, è stata chiamata a Pesth. — Stando alla *gazzetta tedesca* di Francoforte, l'Olanda cede un ammiraglio, 20 ufficiali e molti marinai per entrare al servizio della marina austriaca. La *gazzetta d'Augusta* del 7 marzo, vive ancora sui dettagli della battaglia di Kapolna: si meraviglia però che in un fatto d'armi dove si trovavano 80,000 combattenti e 300 cannoni, il numero dei morti e dei prigionieri sia così debole. Il risultato principale del combattimento deve essere stato il risultamento delle comunicazioni con *Schlick*. Le notizie della Transilvania sono egual-

guenza il Potere Centrale ha preso delle misure militari per non essere colto allo sprovvisto dagli avvenimenti. (Allg. Zeitung)

— I punti di collisione tra l'Inghilterra e la Russia si moltiplicano ogni dì. All'occupazione dei principati, all'invasione della Transilvania, all'influenza imperiosa ed esclusiva esercitata a Costantinopoli, all'alleanza conchiusa coll'Austria, alla protezione accordata ai due regni scandinavi, si aggiungano gli intrighi continui della Russia in Persia, la pressione che esercita sugli Afgani e la nuova guerra coi Siki potentemente eccitata dagli agenti Russi, ed ognuno vedrà che il contatto del colosso del Nord coll'Inghilterra sta per cambiarsi in un terribile urto.

— 3. — L'opera, dell'unità diviene ogni dì più difficile. — La Baviera si è unita ai principii manifestati dall'Austria in una nuova nota, e rigettando un capo unico per la Germania, propone un Direttorio di sette principi, fra i quali la Prussia e l'Austria avrebbero due voti ciascuna: di più, diminuisce talmente gli attributi del potere centrale, esige tali cambiamenti nell'armata, nel modo di comandarla, nelle contribuzioni comuni, che l'unità tedesca sarebbe esattamente ridotta alle condizioni della Confederazione quale esisteva l'anno passato. — Il plenipotenziario austriaco *Schmerling* si adopera con somma abilità, onde guadagnare i singoli stati alla politica della sua corte; quando sarà sicuro dell'adesione di molti stati, adotterà come suo il progetto di costituzione elaborato dalla riunione dell'hôtel *Seröder*, e lo presenterà all'Assemblea. (Allg. Zeitung.)

— Si attende la risposta del ministro *Gagern* alle interpellanze sull'intervento russo. Il fatto ha prodotto una grande impressione, e se il Potere Centrale si mostra patriottico, le mene dell'Austria non riusciranno.

NOTIZIE DEL MATTINO.

13 Marzo.

FIRENZE, 13. — Nella giornata di jeri ebbero principio le operazioni elettorali. Il Governo per dare maggiore solennità al più grande atto politico che sono chiamati ad esercitare i cittadini aveva decretato che il giorno 12 si considerasse festa dello stato. Difatti fin dal mattino il suono delle campane chiamava il popolo alla Chiesa del Duomo, dove intervennero Montanelli e Mazzoni membri del Governo provvisorio. Iniziata così la giornata con una funzione religiosa, sfilò parte della guardia nazionale la quale accompagnò alle rispettive sezioni elettorali le Commissioni incaricate della sorveglianza ai collegi e del ricevimento delle schede: la giornata passò, gioconda e tranquilla, fra frequenti spari e il suono delle campane. Il popolo accorse numeroso, penetrato dell'importanza dell'ufficio che stava per compiere. Le operazioni elettorali continuarono fino a sera, senza che venisse in alcun modo turbata la quiete e l'ordine. Il popolo fiorentino ha dato prova evidente di maturità politica e di innegabile senno. Se per poco noi paragoniamo le scene tumultuose che vanno congiunte negli altri paesi in simili circostanze, le gare dei partiti che si traducono spesso in violenze reali al sereno e maestoso contegno del nostro popolo, noi non possiamo che riprometterci per l'avvenire i più larghi risultati. Ai nemici nostri che perseverano nel calunniarci, il popolo ha risposto, coll'attitudine ferma e dignitosa mostrata jeri.

L'altro giorno il Governo ha passato in rivista la guardia nazionale di Firenze. Il Guerrazzi tenne a ciascuna compagnia una breve arringa, manifestando come la stampa retrograda e straniera andasse ripetendo che in Toscana il voto delle Assemblee non fu mai libero, ma sempre sotto la pressione del popolo tumultuante — che per essere al di sopra della stessa calunnia il Governo fidava sulla Guardia Nazionale, la quale sarebbe sempre pronta a proteggere la libertà e la spontaneità del voto dei rappresentanti la Nazione. I militi risposero con ripetuti evviva alla *Repubblica* ed all'*Unione a Roma*.

— È arrivato ieri fra noi il Deputato *Lorenzo Valerio* incaricato dal Governo Piemontese d'una missione presso i due Governi di Toscana e della Repubblica Romana.

TORINO, 9. — Oggi il Ministero faceva alla Camera dei Deputati due comunicazioni le quali valevano quanto dire che le ostilità si vanno a riprendere a giorni, e che il prestito all'estero

è concluso.

Il Ministro dell'Interno presentò un progetto di legge, con che richiede al governo facoltà straordinarie pel mantenimento della sicurezza interna, nel tempo che durerà la guerra: il ministro di finanze ne presentò un altro che domanda facoltà di poter contrarre all'estero un prestito di 50 milioni. (Opinione.)

VIENNA.—L'Assemblea Costituente di *Kremsier* è stata disciolta, come insufficiente a dare una Costituzione a molte nazioni che non vi sono rappresentate.

L'Imperatore invece dell'Assemblea Austriaca, accorda una costituzione di propria volontà, le di cui basi principali sono: eguaglianza di nazionalità, due camere, un deputato per ogni 100,000 abitanti; la prima camera è pure elettiva, ed il suo mandato dura 10 anni, quello della seconda dura cinque anni; la nobiltà è conservata; libertà di coscienza; stampa libera con leggi repressive ecc. ecc. (Telegrafo della sera del 9 m.)

Il 27° bollettino parla d'un combattimento di cavalleria successo il 28 febb. a *Mezo-Köverd*, dove il principe d'*Holestein* è stato ferito. Una ricognizione intrapresa da *Windischgrätz* il primo Marzo la quale non riuscì. Il 2° Marzo i Magiari si sarebbero ritirati al di là della *Theiss*.

PESTH, 3. — È stata proibita la circolazione dei biglietti di banca ungheresi.

CRACOVIA, 3. — 600 Cosacchi stanno al nostro confine. (Gazz. di Trieste.)

KRONSTADT, 21 febb. — Le notizie del paese sono tristi: all'eccezione delle due città di *Kronstadt* e *Hermannstadt*, dove gli austro-russi tengono promiscuamente presidio, tutta la contrada è in mano dei nemici, che hanno ultimamente occupato *Schosburg*, città considerevole popolata da Sassoni. (Corr. Transilvano.)

LEONIDA BISCARDI, Direttore responsabile.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

secondate da un falso sentimento di religione, tutto incorre a ingenerare il fondato sospetto che una segreta coalizione abbia avuto luogo e che quindi l'Italia tutto debba temere, nulla sperare dagli altri. Sia questo avvertimento a lei e a tutti i popoli che anelano a libertà. Se essi vorranno davvero, Roma trionferà su Pietroburgo. (Messagg. dell'Adria.)

DALL'ADIGE, 20 febb. — Il biglietto scritto dall'imperatore ai Capitani dei bersaglieri tirolesi toglie ogni speranza al Tirolo Italiano di separarsi dal tedesco. — Sarà mia cura, dice l'autografo imperiale, che il vostro paese non venga smembrato. (Allg. Zeitung, del 4 Marzo.)

Che il partito assolutista si ridesse di tutti i voti e di tutte le leggi che si elaborano a *Kremsier*, che lasciasse discutere il parlamento come un corpo accademico, col fermo proposito di non far eseguire i suoi decreti, ciò si sapeva; ma non si era mai veduto nel potere esecutivo uno sprezzo così assoluto del potere legislativo. È già qualche tempo che l'Assemblea aveva adottato in principio la proposizione fatta dai deputati trentini per la separazione dei due Tiroli, ed a corroborazione di questo suo sistema aveva eletto a vice presidenti quei due deputati. Ora ecco che la corrispondenza dell'Adige aggiunge: L'imperatore non confermerà mai la risoluzione del parlamento di *Kremsier*.

VIENNA, 3 Marzo. — Borsa 5 per 100 82 7/8. Azioni della Banca 1115.

Il denaro suonante esistente nelle casse della Banca non è che di 32,500,000 fiorini, e i biglietti posti della stessa in circolazione montano 234,500,000. — L'emissione dei biglietti è aumentata in quest'ultimo mese di 3 milioni e mezzo. La proporzione della moneta metallica colla carta monetata è quella di 1 a 8. — Nella stima che si deve fare dei fondi austriaci non bisogna dimenticare che perdonò il 10 per 1000 all'estero; di modo che il 5 per 100 metallico stimato il 3 Marzo a 82 7/8 a Vienna, non vale a Francoforte che 72 o 73.

Il *Lloyd austriaco*, organo del ministero, parla disdegnosamente del parlamento di *Kremsier* e soprattutto della nuova coalizione che vi si è formata. Fedele interprete della duplice politica

zuffa accanita del 9 febbrajo mentre procura di diminuire lo scontro il più ostinato silvano, e che alla prima scossa. Gli ufficiali rimasti uccisi colonnello *Wagner*, ed i tenenti *Puchner* dovette concentrarsi silvano che si pubblica a *Kronstadt*, che 7000 Siculi avevano done la debole guarnigione era accampato a *Mediasch*, a con 3000 uomini e 22 cannoni. *Bem* sia così debole, dopo la generale *Gläser* e *Mengen* s'avvicinò con 15,000 uomini.

Sopra notizie così incerte qualunque, almeno fino a quando cupate dalle due armate. Le cose molto favorevole agli austriaci dare a Pesth la brigata *Poly* giunto a *Windischgrätz*.

FRANCOFORTE, 6. — L'assemblea la denuncia dell'Inghilterra per il 26 marzo. Se tempo espresso la fiducia di questo passo dà però da pensare malgrado l'Inghilterra, la quale proponendo che l'armistizio germanico aveva aderito al *Siderj* d'un così potente marchio fa credere che voglia trovare la Germania a causa abbia saputo resistere alle